

COMUNITÀ

L'editoriale

Il Professore scende in basso

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Peccato che tutto ciò non sia serio, né vero. Peccato che questo «scendere» della politica sia la negazione di ciò che serve al Paese.

Monti faccia come crede. Pensavamo che fosse un liberale, un popolare europeo, dunque potenzialmente un competitore del centrosinistra: ma lo ritenevamo una persona seria, magari un po' presuntuoso e professorale, tuttavia non incline a dire boiate pur di lisciare il pelo all'antipolitica. Ciò che ha detto ieri - «il Pd c'entra con la vicenda della banca di Siena» - non è soltanto un attacco, una polemica tra le tante. Qualche parola di troppo scappa nelle campagne elettorali. Ma è diverso quando si sceglie di mettere la caccia nel frullatore.

Anche perché il Professore sa bene quali sono i problemi, e le responsabilità, legate alla crisi del Monte. Sa che il legame della banca senese con la città nasce da vicende storiche singolari, che ha prodotto intrecci complessi con le istituzioni locali e costituisce sul piano giuridico una anomalia, forse ormai incompatibile con il mercato di oggi. E Monti sa anche che in tempi recenti la triangolazione tra la ricostruzione che guidava il Monte, le amministrazioni senesi (di centrosinistra) e i partiti nazionali (di centrosinistra) è stata molto movimentata: ci sono state consonanze, ma anche forti contrasti. Una fra tutte: il Monte ha combattuto contro Unipol nella vicenda Bnl. Talvolta, sulle scelte di Mps hanno pesato gli indirizzi dei Ds o della Margherita, ma assai più spesso era la banca a condizionare i partiti a livello locale (che costituivano il livello decisivo, visto che la maggioranza della Fondazione Monte Paschi appartiene a Comune e Provincia).

La verità è che le responsabilità del management appartengono ad esso: e ne dovrà rispondere. Mentre i nodi irrisolti tra Fondazione e banca, tra città e banca, tra il Monte e l'insieme del sistema creditizio rimandano all'incapacità italiana di affrontare con spirito riformista il tema dell'assetto dei poteri. Quando si farà un discorso di verità, si dovrà dire che le responsabilità del Pd (o dei partiti fondatori) si collocano a questo livello. Ma si affiancano ad altre, forse più gravi, responsabilità di chi non

aveva la maggioranza nel Comune o nella Provincia di Siena. Il sindaco Ceccuzzi è stato sfiduciato perché sosteneva il ricambio al vertice del Monte: e l'uomo che si opposto più altri alla sostituzione di Mussari con Profumo, Alfredo Monaci, è oggi candidato nella lista di Monti. Quando l'ex sindaco Piccinni cercò di scalare il vertice della Fondazione, fu il ministro Vincenzo Visco a bloccarlo con una norma anti-conflitto di interessi: non fece altrettanto il ministro Tremonti, che invece consentì il trasferimento di Mussari dalla Fondazione alla banca controllata.

I temi veri con cui fare i conti sono la separazione tra la gestione della banca da una lato e la società civile e politica dall'altro. Siena ha sempre cercato di ridurre questa distanza, perché dal Monte traeva ricchezza e sostegno al welfare e all'economia locale. Oggi questa separazione è una necessità vitale, al di là di eventuali responsabilità amministrative o penali a carico dei dirigenti artefici dell'operazione-derivati. Bisogna separare, e prendere sul serio il tema del conflitto di interessi, perché è un dovere e una tutela anzitutto nei confronti del risparmiatore.

La politica impotente verso la finanza e incapace di controllare il mercato dei derivati (moneta che produce moneta) si combina spesso con l'incapacità verso i conflitti di interessi. Così la politica si illude di contare un po': invece diventa più impotente.

E le banche non sono più capaci di aiutare l'economia reale. Ecco, la distanza dalla società che vuole crescere, dall'impresa che vuole investire, questa sì è cresciuta negli anni. Eppure non vorremmo che ora qualcuno prendesse a pretesto la crisi di Siena per contestare la presenza delle Fondazioni nella proprietà delle banche, per eliminare quel poco di democrazia economica che rappresentano. Le Fondazioni non devono avere il 50%, ma non ci stiamo a far diventare ancora più ristretto il già oligarchico capitalismo italiano, né a svendere all'estero i nostri gioielli.

Chissà quando si potrà compiere un esame serio delle scelte sbagliate dell'ultimo ventennio. Fuori da questa propaganda vergognosa. E sarebbe bello se il punto di vista diventasse quello dell'economia reale, delle famiglie, dei lavoratori, dei precari, delle imprese che chiedono il credito. Invece no. Di questo non si parla. Della Cgil Monti continua a dire che è estremista, che condiziona il Pd portandolo fuori dal solco riformista. No, Professore, non si fanno riforme senza popolo, senza le forze sociali, senza i corpi intermedi, senza guardare il mondo con gli occhi di chi paga i prezzi più alti della crisi. Il lavoro di ricostruzione, comprese le nuove regole per il sistema bancario, chiede un cambio di prospettiva. E serietà. È bene che Monti lo sappia, se vuole avere rapporti in futuro con chi si batte per rinnovare il Paese.

Maramotti



Voci d'autore

Gli eredi dei ragazzi di Salò

Moni Ovadia
Musicista e scrittore

ECCOLI QUA DI RITORNO I BALDI RAGAZZI NAZIFASCISTI, I NIPOTINI MAI REDENTI DEI BRAVI GIOVANOTTI DI SALÒ, I PUPILLI DI ZIO ALEMANNO tanto coccolati dalla commozione di politici *bipartisan* assettati di riconciliazione revisionista. Non ci stancheremo mai di ripetere che la riconciliazione fu voluta e proposta all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, nella forma di una vasta amnistia, dall'allora Guardasigilli, il comunista Palmiro Togliatti.

Togliatti non solo mandò liberi i fascisti, ma permise loro di ritornare alla vita civile e politica garantiti da una Costituzione genera-

ta dalla resistenza antifascista. Se avessero vinto i ragazzi di Salò, quelli come me sarebbero passati per i camini, gli oppositori sarebbero stati passati per le armi o rinchiusi in amene località turistiche di qualche lager.

Ora, dopo l'ultimo ributtante episodio di antisemitismo avvenuto a Napoli, scoperto dalle indagini dei carabinieri, molti politici della destra mostreranno il viso indignato e addolorato, si produrranno in manifestazioni di esecrazione pubblica con toni melodrammatici: «Che orrore, progettare di violentare una ragazza ebrea, pianificare l'incendio di un negozio israelita!». E, una volta di più, avremo come viatico, il trionfo dell'ipocrisia. Per l'ennesima volta non si andrà alla radice della mala pianta: la connivenza, la benevolenza o l'indifferenza di vasta parte della classe politica e non solo della destra berlusconiana, nei confronti della sottocultura nazifascista e di tutte e sue declinazioni pseudo folkloristiche di cui fa parte anche il razzismo negli stadi. Anche non pochi esponenti del centrosinistra hanno strumentalmente sottovalutato l'indisturbato fiorire e rifiorire delle culture razziste, xenofobe e antisemite. Hanno accettato per quieto vivere la celebrazione di veri e propri sabba revisionisti nei salotti conniventi della televisio-

ne di Stato. Hanno tollerato le più infami calunnie contro i partigiani che hanno dato le loro vite perché noi vivessimo liberi in una democrazia mentre dichiarati fascisti e antisemiti avevano accesso al Parlamento repubblicano.

Da ultimo, hanno lasciato che l'istituzione del *Giorno del Ricordo* diventasse il campo di battaglia del revanscismo filofascista e hanno compiuto l'opera demolitrice della cultura antifascista che aveva preso l'avvio con la rimozione dal corso degli studi scolastici della materia di Educazione Civica che aveva il compito di formare i nostri giovani nella conoscenza consapevole della Costituzione. Adesso ci facciamo la birra con la loro finta indignazione pelosa. Non ne abbiamo bisogno. Ciò di cui abbiamo bisogno è che l'antifascismo ritorni al centro del nostro sistema di valori.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica di Luigi Cancrini «Dialoghi» e le lettere dei lettori «Cara Unità». Chiediamo scusa ai lettori e all'autore.

L'intervento

Rai: innovazione, qualità e indipendenza dei giornalisti

Carlo Rognoni

Forum Pd sulla riforma del sistema radiotelevisivo



L'USIGRAI DOMANDA. IL PD RISPONDE. TIRA ARIA DA CAMPAGNA ELETTORALE E IL SINDACATO DEI GIORNALISTI ha pensato bene - e giustamente - di mettere i piedi nel piatto. Ci sono forze politiche disposte a parlare di Rai, di riforme, di servizio pubblico? Noi - dice il nuovo segretario del sindacato Vittorio Di Trapani - abbiamo sette questioni aperte. Volete dirci che ne pensate?

Primo. Siete o no disposti a cambiare l'attuale legge? E dare alla Rai un governo che coltivi l'indipendenza e l'autonomia e non la fedeltà alle segreterie di partito?

Secondo. Come intendete combattere l'evasione del canone? È ormai pari a un terzo di tutte le risorse che spetterebbero per legge all'azienda.

Terzo. Sapete o no che siamo messi sullo stesso piano di una qualsiasi pubblica amministrazione? E come pensate che un'azienda che per comprare una telecamera deve fare una gara d'appalto europea possa essere competitiva?

Quarto. Vi deciderete mai a fare una legge sui conflitti di interesse? Eh sì, perché non c'è solo quello del Cavaliere.

Quinto. Lo sapete o no che ci sono sia frequenze assegnate alla Rai che non sono coordinate a livello internazionale sia frequenze che interferiscono con altre assegnate alle tv locali? Il risultato è che la Rai in certe aree del Paese non si vede!

Sesto. Nel 2016 va rinnovata la Convenzione Stato-Rai. Siete o no disposti - voi che vi candidate a governare il Paese - a difendere l'idea di un servizio pubblico cross mediale, non più solo radiotelevisivo, affidato alla Rai che come missione ha la ricerca «dell'utilità sociale» non solo di quella economica?

Sette. Per rinnovare il patto con i cittadini, va rafforzata la diversità del servizio pubblico dalle tv commerciali nella scelta dei temi e dei linguaggi. Cominciando da una corretta rappresentazione di genere.

Per il Partito democratico è facile rispondere. Parlano i seminari, le dichiarazioni, gli scritti, almeno degli ultimi due anni. Siamo talmente convinti che la legge Gasparri è una iattura che Pier Luigi Bersani si è perfino rifiutato di nominare lui due consiglieri di amministrazione dell'azienda lasciando che fossero alcune associazioni democratiche a scegliere. Se non cambia la governance la Rai è condannata a sopravvivere malamente. Ci vuole il coraggio di indicare un amministratore delegato con ampi poteri, al quale la buona politica deve affidare la missione di ripensare e riorganizzare profondamente il servizio pubblico nel tempo della rivoluzione di internet. Solo così si potrà realisticamente immaginare che una Rai riconosciuta come società di diritto privato (sia pure strettamente sottoposta al controllo della Corte dei conti) sia pronta e soprattutto credibile - nel 2016 per una nuova Convenzione con lo Stato. Se poi alcuni canali Rai si vedono male in qualche regione è con il governo Berlusconi che bisogna prendersela. Sono i suoi ministri che hanno favorito Mediaset e trascurato la Rai. Ora l'Usigrai - che è fatta di giornalisti - mostri la sua indipendenza anche facendo nomi chi ha penalizzato l'azienda. Il Pd non ha nulla da rimproverarsi per come sono state assegnate le frequenze. Anzi ha il merito di avere denunciato i criteri della famigerata gara del beauty contest che voleva regalare il meglio di alcune frequenze ai soliti noti.

Si sa che il canone è considerato dagli italiani la tassa in assoluto più sgradita. Siamo convinti che l'evasione sia un reato e tuttavia pensiamo che per dare al sistema pubblico le risorse di cui ha bisogno sia giusto ispirarsi ai modelli europei più avanzati. Per esempio si potrebbe pensare a una tassa di scopo, non legata al possesso di un televisore (in quanti ormai guardano la tv sul computer?) ma al pagamento di un servizio pubblico multi e cross mediale, magari come in Francia legato alla casa. Come si fa poi a non condividere la necessità di programmi tv più creativi, con la scelta di temi e linguaggi più vicini alla realtà.

Mi è piaciuta la conclusione dell'Usigrai: Non siamo arrocchi nella difesa dell'esistente. La nostra non è una posizione corporativa. Ebbene il recupero della credibilità del servizio pubblico passa anche dalla disponibilità di chi ci lavora a misurarsi con il cambiamento, con le sfide della rivoluzione in atto che è tecnologica, economica ma anche sociale. Certo spetta a un nuovo governo il compito di risolvere i conflitti di interesse. Così come a un nuovo governo spetta il compito di rifondare il servizio pubblico. Chi crede nell'innovazione, nell'autonomia e nell'indipendenza del giornalismo parte con il piede giusto. Questa è la premessa per un lavoro futuro da fare insieme.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 gennaio 2013
è stata di 83.632 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale:
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012